

LA RESISTENZA FU GUERRA DI LIBERAZIONE NON GUERRA CIVILE

Egr. Direttore
La Provincia
Quotidiano di Cremona
Sede

In sede Anpi stiamo notando con soddisfazione un processo in atto nel Paese che mira a superare astiosità ed incomprensioni, processo forse giunto con qualche ritardo. Sembra che finalmente si riesca a capire il risultato di pace raggiunto il 25 aprile 1945. Da allora, infatti, l'Italia e l'Europa non hanno conosciuto guerre. E se è vero che guerre ce ne sono state ancora, è altrettanto vero che – pur restando esperienze tragiche e da azzerare - hanno comunque assunto carattere locale, di frontiera, decentrato.

Spero che anche qualche testardo “repubblicino di Salò” si stia rendendo finalmente conto della grande differenza tra i due periodi: da un lato quello che potremmo definire “fascismo, monarchia, dittatura, guerra” dal 1922 al 1945, dall'altro “Libertà, Pace, Democrazia, Repubblica e Costituzione”, dal 1945 in poi. Nessuno vuole nascondere i limiti e le insufficienze del secondo, ma risulta davvero impari un confronto tra i due. Da 64 anni i nostri giovani non conoscono la guerra ed i suoi disastri, le mamme non fanno più il pan biscotto in cascina per mandarlo ai figli prigionieri e non vivono più l'ansia del messo comunale che, a quei tempi, arrivava spesso con la notizia feroce della morte del congiunto in combattimento.

In sintesi si nota un'atmosfera più serena, malgrado il peso drammatico della crisi economica, politica e morale che attraversa il Paese. Il Presidente del Consiglio ritira la brutta proposta di legge sulla parificazione tra partigiani e repubblicani ed interviene finalmente in occasione del 25 aprile, dopo 14 anni di assenza. Il Presidente della Camera Gianfranco Fini, riconosce all'ANPI una grande funzione e il compito, assieme ad altri, di trasmettere ai giovani, i valori costituzionali. Stessa cosa ha fatto, recentemente, anche il Presidente del Senato Renato Schifani, mentre Guglielmo Epifani, a nome dei sindacati, chiede all'ANPI tenacia e coraggio.

Insomma, un clima positivo che però non deve trarre in inganno e nemmeno indurre rimozioni o dimenticanze. Solamente un popolo che conosce le proprie radici può guardare con serenità al proprio futuro.

A Cremona, ad esempio, è venuto il tempo di affrontare con chiarezza e senza veli il ruolo giocato da Roberto Farinacci e dal fascismo cremonese. Non solo per le responsabilità avute nella nascita e nel consolidarsi della dittatura, ma soprattutto per la colpevole e violenta alleanza con il tedesco occupante degli ultimi anni del regime.

Ancora troppo poco si sa dei massacri perpetrati da tedeschi e fascisti della repubblica di Salò tra il 1944 ed il 1945 nella zona padana, dal piacentino, al parmense fino al Piemonte e soprattutto in Valle di Susa e del ruolo giocato, a questo proposito, da Farinacci e dai suoi cento legionari della GNR raggruppati nelle squadre comandate dai capitani Messina e Politici e composte da sfegatati e feroci sottufficiali e militi.

A questo proposito come ANPI abbiamo prodotto e messo in diffusione un “Cofanetto” multimediale (composto da 3 DVD e da 1 CDROM) nel quale si precisa e si mette a fuoco il rapporto di stretta

alleanza tra Farinacci e le SS nella battaglia antipartigiana dall'estate del 1944 fino alla Liberazione.

Auspichiamo, inoltre, la completa apertura degli armadi della vergogna che si trovavano nella Villa Merli, al Palazzo della Rivoluzione, a Palazzo Trecchi, in Via Sacchi già Ettore Muti, in Via Massarotti. Sarebbero letture molto interessanti, dalle quali comprendere davvero il dramma del “sangue dei vinti” e conoscere davvero e fino in fondo le nefandezze compiute dai “vinti” nel troppo lungo e funereo periodo in cui erano purtroppo risultati “vincitori”.

Perché il clima di rasserenamento e di unità possa assestarsi e mettere radici, occorre anche togliere dal tavolo del confronto l'offesa più dura da digerire per i vivi e per i morti che combatterono per la libertà. Offesa che insiste nel definire la Guerra di Liberazione come guerra civile.

E' una vergogna ! Il trattato di Pace, la Repubblica, la Costituzione, la rinascita dell'Italia negli anni del dopoguerra non sono regali ma conquiste raggiunte grazie al sangue versato dai “vincitori”, dalle loro donne, dai loro bambini.

La Guerra di Liberazione combattuta dalle Brigate partigiane sotto la direzione del CLN seppe bloccare per mesi e mesi intere divisioni tedesche e fasciste sull'arco alpino, da Cuneo a Trieste, sull'Appennino tosco-emiliano ed anche nelle stesse città di pianura. Furono azioni di guerra che miravano a bloccare ingenti forze nemiche indebolendo così la loro presenza al fronte, potenziando il fronte Alleato.

La Guerra di Resistenza faceva parte integrante della complessiva strategia di guerra delle forze alleate contro le truppe tedesche ed i loro alleati. Se poi negli scontri, al fianco dei tedeschi vi erano degli italiani in camicia nera, che dunque vennero colpiti tanto quanto le truppe occupanti, ciò non può consentire ad alcuno di definire quel confronto armato come “guerra fratricida” o addirittura “guerra civile”. Troppo pesanti sono le responsabilità di chi si schierò dalla parte dell'ingiustizia, del terrore, dello sterminio razziale. Troppo alti i meriti di chi si immolò per la libertà e la pace.

Lo scontro fu durissimo e violento, ma finalmente l'esercito occupante fu scacciato e sconfitto, insieme ai suoi alleati in camicia nera.

Ecco perché quella fu Guerra di Liberazione e non assolutamente guerra civile.

Nessuno poi nega che – nella fase post bellica – si siano verificati fatti esecrabili e da condannare. Ogni grande sommossa della storia ha portato con sé anche code e situazioni incontrollabili e nefaste, che non per questo non devono trovare la condanna di tutti.

Ma un conto è questo giudizio, altro è invece sollevare polveroni e forzare distorsioni inaccettabili della nostra storia nazionale.

Senza la presenza organizzata delle forze partigiane la guerra avrebbe avuto una durata superiore, con moltissime vittime un più, oltre il già spaventoso numero di 54 milioni di morti della seconda guerra mondiale. E senza la presenza organizzata delle forze partigiane Alcide De Gasperi non avrebbe potuto sedersi al tavolo della Pace a Parigi e non avrebbe potuto evitare all'Italia la triste fine che, invece, dovette subire la Germania, con la divisione del suo territorio in due parti distinte e separate.

Kiro Fogliazza

Presidente provinciale ANPI Cremona

Cremona, 8 settembre 2009.